

Le migrazioni tra Africa-Mediterraneo-Europa: dalle frontiere alla mobilità per lo sviluppo.

Summary delle principali conclusioni emerse dall'incontro del 24 Novembre.

di Andrea Stocchiero

Gli interventi dell'incontro hanno consentito di evidenziare una serie di questioni di difficile risoluzione riguardo la possibilità di valorizzare le migrazioni in un'ottica di sviluppo umano tra paesi di origine, transito e destinazione, tra l'Africa, il Mediterraneo e l'Europa.

Le condizioni di molti paesi dell'Africa sub-sahariana sono tali per cui è prevedibile che si registri un **aumento strutturale dei flussi migratori** verso i paesi limitrofi relativamente più stabili, i paesi arabi più ricchi, quelli del Mediterraneo e l'Europa. Il focus dovrebbe essere centrato sulle aree regionali africane dove si concentreranno i più grandi problemi di sostenibilità sociale, economica, ambientale e politica, con inevitabili ripercussioni in termini di instabilità, conflitti e migrazioni.

La cooperazione europea è chiamata a contribuire ad **investire di più sullo sviluppo sostenibile africano**, considerando il rapporto tra migrazioni e sviluppo, per aumentare le opportunità di lavoro per i giovani e per migliorare i sistemi locali di protezione sociale. Ciò significa modificare i modelli di sviluppo africani orientati dagli investimenti dei paesi ricchi ed emergenti e delle multinazionali, sull'estrazione di materie prime e su catene di valore che escludono o lasciano poco alle società locali.

L'analisi geopolitica sottolinea però come sia difficile prefigurare nel breve termine iniziative significative di sviluppo sociale ed economico: oltre alle situazioni di conflitto che coinvolgono numerosi paesi dell'area, dalla Libia alla Siria, dal Sudan alla Somalia, vi sono diversi paesi africani, soprattutto nel Corno d'Africa, che sono governati da élite autoritarie ma deboli, la cui legittimità è fondata su clientele etniche, con **governi instabili, a cui si contrappongono signori della guerra e movimenti integralisti e terroristi che lottano per il potere**. In questo contesto **mancano soluzioni durevoli**. Un percorso vero di ripresa economica e sociale non può quindi avvenire con questi governi, altri sono gli interlocutori con cui intraprendere iniziative cooperative: i giovani, la società civile e le diaspore che si impegnano per la pace e per la giustizia sociale.

A sua volta **l'Unione europea** dovrebbe costruire una **nuova visione comune e coerente di politica estera** con l'Africa, dopo che le diverse iniziative dei paesi membri hanno provocato in ordine sparso e secondo la logica dei due pesi e due misure, tensioni e situazioni, come quella libica, a cui nessuno sa più come rispondere. Occorre peraltro chiedersi se e quanto ha contribuito la stessa Europa a rendere più difficili le condizioni dell'area, provocando dinamiche, come quella migratoria, a cui non basta semplicemente e miopicamente chiudere la porta.

Si è anche ricordato come nel Mediterraneo centrale passi il 67% dei flussi migratori provenienti dall’Africa. La **responsabilità dell’Italia** per la sua posizione geografica è evidente. In questo ultimo anno il governo ha dato un segnale forte con l’operazione Mare nostrum per il soccorso e l’accoglienza. Un’operazione che ha bisogno di un maggiore *burden sharing* a livello europeo. I segnali non sono però incoraggianti: Frontex plus/Triton è insufficiente, mentre il coordinamento delle politiche migratorie dei 28 paesi membri è ancora troppo frammentato e sfilacciato.

Il governo italiano ha quindi sostenuto la necessità di una maggiore collaborazione con i paesi di origine e di transito. Oltre al processo di Rabat, che riguarda i paesi dell’Africa occidentale e centrale e che recentemente si è allargato anche alla tematica dell’asilo, si è avviato il **processo di Khartoum** con i paesi dell’Africa orientale, che sarà centrato inizialmente sulla lotta al traffico di esseri umani, con l’intenzione però di allargare su altri assi come quello su migrazioni e sviluppo. Nei prossimi mesi si cercherà di identificare bisogni e di elaborare progettualità da sostenere con fondi europei, tra cui campi profughi gestiti dall’Unhcr, iniziative di informazione sui costi dell’emigrazione e di formazione della polizia. Sarà **un processo lungo e difficile**. Tra i paesi dell’UE che appoggiano l’iniziativa vi è la Germania. L’Italia nel semestre di presidenza dell’UE ha inoltre spinto per l’integrazione sistematica del tema migratorio nelle politiche di sviluppo. In questo senso si prevedono misure che portano benefici comuni ai paesi di origine e di destinazione, in collaborazione con le diaspore e la società civile. La Commissione europea è chiamata a scrivere una nuova comunicazione sul tema, indicando azioni da realizzare.

Se sul versante africano e dei paesi di transito non sono da attendersi grandi cambiamenti positivi nel breve periodo, sembra opportuno **puntare sul versante Europeo per accrescere le opportunità di accesso** attraverso la mobilità regolare, per il mutuo riconoscimento dei richiedenti asilo, per un programma comune a livello di UE sul re insediamento e sull’accoglienza, e per il miglioramento del funzionamento dei partenariati di mobilità in modo da favorire la circolazione delle persone. D’altra parte emerge **la fragilità del mercato del lavoro italiano** che è in grado di assorbire le migrazioni in modo precario e per le qualificazioni più basse. Situazione questa che, in un periodo di crisi economica e sociale, porta ad una guerra tra poveri nelle periferie urbane, e a **un consenso per la chiusura verso le migrazioni**.

Da tutto ciò emerge un quadro a tinte fosche sulle prospettive di cooperazione sul tema migratorio tra Africa, Mediterraneo ed Europa. Sui diversi versanti vi sono situazioni e dinamiche che rendono molto difficile impostare iniziative di cooperazione finalizzate allo sviluppo umano dei migranti e delle loro comunità locali, in coerenza con lo stesso sviluppo italiano ed europeo. Mentre emerge con sempre più forza la necessità di costruire una vera politica estera europea per l’Africa in modo da poter affrontare efficacemente le questioni sul tappeto, con una visione di lungo periodo, andando oltre l’attuale patchwork di relazioni contraddittorie.